

VARIETÀ

L'INSURREZIONE DI GENOVA
DEL MAGGIO 1797

L'autografo di queste due lettere, che vengono adesso alla luce per la prima volta, è posseduto dal mio carissimo amico Ab. Giuseppe Mattei di Seravezza, amoroso e diligente raccoglitore di patrie memorie, al quale mi è gradito esternare la più viva ed affettuosa riconoscenza, per la liberalità e gentilezza con cui mi fa parte de' preziosi e interessanti documenti. Sono scritte da Luigi Fortini e indirizzate al cav. Francesco Felice Angiolini, seravezzesi entrambi.

GIO. SFORZA

Genova, 27 Maggio 1797.

Credo che da altri ancora sentirà la scena tragica seguita qui lunedì e notte susseguente. Lusingandomi, non ostante, che gradisca d'averne un dettaglio più circostanziato, glielo scrivo. Lunedì mattina, alle ore 9 circa, si suscitò qui un'insurrezione popolare, che, sebbene in origine composta di pochi, in meno di un'ora si accrebbe il numero a circa tremila, che andando per la città attruppati gridavano: *Viva la libertà, viva il popolo sovrano*. In un momento il timore si sparse; ognuno fuggiva alle proprie case; le botteghe, le chiese, i magistrati furono immediatamente serrati: tutto annunciava spavento. Intanto gli insorgenti forzano la guardia di Banchi a depositare le armi, di cui si impadronirono. Lo stesso fecero al Ponte Reale, al Ponte Spinola, al Molo ed alla Lanterna; avendo anche voltati diversi cannoni alla volta della città. Andarono in seguito alla Darsena, e libe-

rarono i galeotti per accrescer così il loro numero. Si presentarono alle carceri per scarcerare sopra a 500 detenuti che ivi erano, ma là furono respinti da un corpo di truppa, che v' accorse e gli fece fuoco addosso. Intanto questo governo non si perdè di coraggio, e deliberò d'invitar tutti i buoni cittadini a prender l'armi a difesa del proprio paese. Fu aperta per tale effetto la pubblica armeria, ed il popolo accorse in gran folla a prender l'armi, cosicchè in meno di tre ore furono obbligati a ritirarsi nei diversi posti, già da loro occupati. Sopravenne intanto la notte, ed i buoni genovesi tennero bloccati tutti i suddetti posti, non lasciando più uscire ed entrare nessuno; ed intanto si facevano dei reciprochi saluti coi colpi di cannone e di fucile, che fu il tristo divertimento di tutta la notte. Arrivò finalmente il giorno, ed i suddetti del buon partito si accinsero all'impresa di voler recuperare tutti i posti, il che fu eseguito con un continuo fuoco e da una parte e dall'altra, che costò la vita a non pochi, ma finalmente i ribelli doverono cedere, che parte furono presi e parte fuggirono, ed alle ore 9 del martedì tutto era in potere dei buoni. In tutto il detto giorno seguitarono i vittoriosi a girare per la città colle armi in mano gridando: *Viva Maria, viva il nostro Principe*, che causavano negli ascoltanti un mesto di terrore e di tenerezza. Nel mercoledì si vide ricominciare il buon ordine e la calma; non ostante però il Portofranco, le botteghe ed i magistrati subalterni stettero serrati, come lo sono sino al giorno d'oggi. Si fanno intanto dei continui arresti di ogni ceto di persone; frati, preti, secolari, nobili e plebei; le carceri son piene. Vedremo che effetto produrrà tutto questo. Hanno parimente una specie di Governo provvisorio, ossia una Giunta, composta di cinque nobili e quattro cittadini per prendere quelle provvidenze che crederanno convenienti alle critiche circostanze. Dio voglia che tutto sia finito, ma ne dubito.

Io sono stato spettatore oculare di tutta la suddetta tragica scena, avendo passeggiata la città nel primo e nel secondo giorno, forse con poca prudenza, ed ora che vi penso a sangue freddo me ne pento, ma ormai è cosa fatta, ed è andata bene.

P. S. Una cosa particolare a sapersi è che al Ponte Reale il direttore dell'artiglieria era un frate, che da per sè maneggiava mirabilmente un piccolo cannone da campagna, tirando replicatamente alla volta della città. Questo fu preso e condotto in carcere ma così malconcio, che ieri finì di vivere. Diversi furono i frati ed i preti intrigati in quest' affare.

Genova, 3 Giugno 1797.

Eccole la continuazione dell'istoria di questo paese. Dopo l'insurrezione questo Governo spedì una deputazione di tre soggetti a Buonaparte, quali non furono ricevuti, ed intanto questo Ministro francese fece qui le tre seguenti dimande: scarcerazione di tutti i patentati francesi stati arrestati; disarmo del popolo minuto, cioè dei facchini, carbonari e barcettaioi; ed arresto di tre soggetti, che sono il sig. Nicolò Cattaneo, Francesco Maria Spinola e Lanfranco Grimaldo. Questo Governo fece subito eseguire le prime due dimande, ma procrastinava sulla terza. In conseguenza di che, giovedì al dopo pranzo il Ministro fece intendere alle LL. EE. che se dentro il giorno non fossero state compite le tre dimande, esso alle ore sette in punto sarebbe partito da Genova come nemico, e di fatti alle ore 22 italiane si videro alla porta di Feipult diversi legni di posta sui quali furono legati immediatamente i suoi bauli, e non mancava altro che partire, quando si presentò al detto Ministro il sig. Gio. Luca Durazzo che da parte del Governo l'assicurò che tutto era stato decretato, ed allora furono licenziati i legni e portati i

rarono i galeotti per accrescer così il loro numero. Si presentarono alle carceri per scarcerare sopra a 500 detenuti che ivi erano, ma là furono respinti da un corpo di truppa, che v' accorse e gli fece fuoco addosso. Intanto questo governo non si perdè di coraggio, e deliberò d'invitar tutti i buoni cittadini a prender l'armi a difesa del proprio paese. Fu aperta per tale effetto la pubblica armeria, ed il popolo accorse in gran folla a prender l'armi, cosicchè in meno di tre ore furono obbligati a ritirarsi nei diversi posti, già da loro occupati. Sopravenne intanto la notte, ed i buoni genovesi tennero bloccati tutti i suddetti posti, non lasciando più uscire ed entrare nessuno; ed intanto si facevano dei reciproci saluti coi colpi di cannone e di fucile, che fu il tristo divertimento di tutta la notte. Arrivò finalmente il giorno, ed i suddetti del buon partito si accinsero all'impresa di voler recuperare tutti i posti, il che fu eseguito con un continuo fuoco e da una parte e dall'altra, che costò la vita a non pochi, ma finalmente i ribelli doverono cedere, che parte furono presi e parte fuggirono, ed alle ore 9 del martedì tutto era in potere dei buoni. In tutto il detto giorno seguitarono i vittoriosi a girare per la città colle armi in mano gridando: *Viva Maria, viva il nostro Principe*, che causavano negli ascoltanti un mesto di terrore e di tenerezza. Nel mercoledì si vide ricominciare il buon ordine e la calma; non ostante però il Portofranco, le botteghe ed i magistrati subalterni stettero serrati, come lo sono sino al giorno d'oggi. Si fanno intanto dei continui arresti di ogni cetto di persone; frati, preti, secolari, nobili e plebei; le carceri son piene. Vedremo che effetto produrrà tutto questo. Hanno parimente una specie di Governo provvisorio, ossia una Giunta, composta di cinque nobili e quattro cittadini per prendere quelle provvidenze che crederanno convenienti alle critiche circostanze. Dio voglia che tutto sia finito, ma ne dubito.

Io sono stato spettatore oculare di tutta la suddetta tragica scena, avendo passeggiata la città nel primo e nel secondo giorno, forse con poca prudenza, ed ora che vi penso a sangue freddo me ne pento, ma ormai è cosa fatta, ed è andata bene.

P. S. Una cosa particolare a sapersi è che al Ponte Reale il direttore dell'artiglieria era un frate, che da per sè maneggiava mirabilmente un piccolo cannone da campagna, tirando replicatamente alla volta della città. Questo fu preso e condotto in carcere ma così malconcio, che ieri finì di vivere. Diversi furono i frati ed i preti intrigati in quest' affare.

Genova, 3 Giugno 1797.

Eccole la continuazione dell'istoria di questo paese. Dopo l'insurrezione questo Governo spedì una deputazione di tre soggetti a Buonaparte, quali non furono ricevuti, ed intanto questo Ministro francese fece qui le tre seguenti dimande: scarcerazione di tutti i patentati francesi stati arrestati; disarmo del popolo minuto, cioè dei facchini, carbonari e barcettaioli; ed arresto di tre soggetti, che sono il sig. Nicolò Cattaneo, Francesco Maria Spinola e Lanfranco Grimaldo. Questo Governo fece subito eseguire le prime due dimande, ma procrastinava sulla terza. In conseguenza di che, giovedì al dopo pranzo il Ministro fece intendere alle LL. EE. che se dentro il giorno non fossero state compite le tre dimande, esso alle ore sette in punto sarebbe partito da Genova come nemico, e di fatti alle ore 22 italiane si videro alla porta di Feipult diversi legni di posta sui quali furono legati immediatamente i suoi bauli, e non mancava altro che partire, quando si presentò al detto Ministro il sig. Gio. Luca Durazzo che da parte del Governo l'assicurò che tutto era stato decretato, ed allora furono licenziati i legni e portati i

bauli in casa, e vi furono portati non dai facchini, nè dai servitori, ma da una partita di persone del partito democratico, che in gran quantità si erano affollate avanti la casa di Feipult ed erano (per quanto si dice) disposte ad impedire la partenza del suddetto Ministro. Questo cangiamento cagionò un replicato evviva, ed il Ministro fu obbligato ad affacciarsi alla finestra ed a gridare: *evviva il popolo genovese.*

Dietro tutto questo gli aristocratici seguitano le loro premure; e questa notte hanno spedita una seconda deputazione di tre soggetti a Buonaparte. Sono partiti in compagnia di Feipult medesimo, che dicesi averli promesso assistenza. Vedremo cosa gli riuscirà di fare.

Intanto questa città è divisa in due parti, cioè aristocratici e democratici; i primi sono assistiti dal popolo minuto, ma questo è disarmato; i secondi hanno le armi in mano, ed hanno impostati diversi corpi di guardia in tutte le piazze della città, e girano delle continue e numerose pattuglie giorno e notte si dice per la pubblica tranquillità, ma intanto questi tali sono quasi tutti del partito democratico e di quelli stessi che fecero nascere l'insurrezione. Vedremo cosa sarà, ma io credo sicuramente che questo Governo anderà a cambiar forma sostanzialmente.

Giovedì passarono di qui la madre e due sorelle di Buonaparte procedenti da Marsiglia e dirette per Milano.

Queste sono le notizie le più vere. Delle chiacchiere poi se ne fanno tante, che ci vorrebbe un quiderno di carta per scrivere quelle di un giorno.